

In ricordo
dei nostri amici e collaboratori
Ernesto Guida
Eugenio Maria Beranger
Bianca Maria Da Rif

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2017

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

8

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Luigi PEDRONI, <i>Aesernia, Vulcano e i Monti della Meta</i>	pag. 11
Alessandra TANZILLI, <i>Il santuario di Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni</i>	pag. 17
Rosalba ANTONINI, <i>Oggetto miniaturistico litterato da Interamna Lirenas vel Suc(c)asina</i>	pag. 33
Angelo NICOSIA e DOMENICO GERARDI, <i>Il caso della chiesa detta “La Canonica” a Pontecorvo (FR)</i>	pag. 45
Alessandro ROSA, <i>Destino degli ebrei sorani dopo la diaspora del 1541 e le dinamiche migratorio-insediative a seguito della prammatica dell’espulsione</i>	pag. 69
Ferdinando CORRADINI, <i>Federico Grossi, la Ferrovia Roccasecca-Avezzano (1879-1902) e le industrie della media Valle del Liri</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>La politica di riorganizzazione territoriale del fascismo la provincia di Frosinone. Colfelice e i suoi podestà</i>	pag. 95
Costantino JADECOLA, <i>Cairo, il monte</i>	pag. 105
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Un edificio storico di Colfelice: Palazzo Riccardi</i>	pag. 127
Luigi GEMMA, <i>Il nostro Medioevo</i>	pag. 133
Ernesto GUIDA†, <i>Arce, provincia di Grosseto. Retrosцена di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra</i>	pag. 141

UN EDIFICIO STORICO DI COLFELICE: PALAZZO RICCARDI*

Bernardo Donfrancesco

Palazzo Riccardi è tornato ad essere il Palazzo storico di Colfelice, una testimonianza della vita e della società del passato. La totale ristrutturazione e la recente inaugurazione hanno consentito di evocare due secoli di storia locale, di aprire un ponte tra memoria e oblio, di riscoprire e consolidare il senso di appartenenza, di sentire il luogo natale come una delle metafore della vita. Sì, perché siamo legati a uno spazio o a un luogo, abbiamo spesso nostalgia del passato e non accettiamo volentieri il cambiamento per ciò che esso distrugge o annienta, ma quando questo passato viene rivitalizzato e fatto tornare alla luce ci sentiamo contestualmente legati al passato e al presente e ci rendiamo conto del principio antico e universale del *panta rei*. “Noi siamo prodotto del passato, e viviamo immersi nel passato, che tutt’intorno ci preme”, affermava Benedetto Croce¹.

L’amministrazione comunale di Colfelice ha realizzato un suo ambizioso programma, consistente non solo nel restauro dell’edificio ma anche nei preliminari e imprescindibili lavori di demolizione e rimozione delle strutture fatiscenti delle aree limitrofe e nel completo riordino ed assetto dell’area. Si è trattato di un recupero fortemente voluto, nonostante la scarsità dei fondi a disposizione e le inevitabili e a volte insormontabili difficoltà burocratiche.

Palazzo Riccardi, in effetti, è uno dei pochi elementi architettonici che contrassegnano la storia del paese e, in particolare, del borgo di Coldragone, edificato nel 1583 per volere di Giacomo Boncompagni, Duca di Sora e di Arce. La sua ubicazione è a pochi passi di quello che fu il primo

nucleo abitato (oggi Piazza del Duca), le cui vecchie case, oggi anch’esse ristrutturate, invitano a ricordare o ricreare i racconti e le leggende di coloro che vi avevano abitato. È vero che, a giudizio degli storici, lo sviluppo edilizio e sociale di Coldragone, nei decenni successivi all’edificazione, ebbe momenti di stasi e di crisi. Verso la metà del 18° secolo il borgo, tuttavia, risultava abbastanza popolato e consapevole dei propri “diritti” al punto che la popolazione locale ottenne dal Duca Gaetano Boncompagni e dal Re di Napoli il diritto di tenere nella chiesa locale le funzioni proprie di una parrocchia, funzioni fino ad allora esercitate dalla chiesa di Roccardarce (Coldragone faceva parte di quel Comune).

Il Palazzo, una volta appartenente alle famiglie Riccardi-Lancia, è ora di proprietà pubblica ed è a disposizione della comunità cittadina, che ne ha subito apprezzato e in futuro maggiormente ne apprezzerà il valore e la funzionalità, anche dal punto di vista estetico – ambientale. Di fatto l’am-

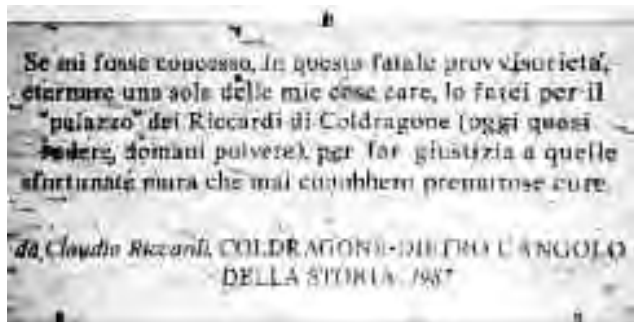


Il Palazzo Riccardi oggi

* Le foto qui proposte dei componenti della famiglia Riccardi sono state gentilmente fornite dall’ing. Dino Lancia, figlio di Linda

Riccardi.

¹ CROCE 1938, pp. 34-35.



Targa posta all'interno del Palazzo

ministrazione comunale, allorché decise di acquistare e ristrutturare l'edificio, intese proporre un collegamento emotivo con il passato e le generazioni che avevano abitato nel paese e per quasi due secoli lo avevano quotidianamente osservato, posto lì di fronte alla chiesa parrocchiale, quasi a testimoniare la connotazione civile della comunità locale accanto a quella religiosa. La demolizione, alternativa al recupero e alla ristrutturazione, avrebbe creato un vuoto disarmonico e di pessimo gusto sotto il profilo civile ed edilizio. Una nuova costruzione, peraltro, non sarebbe stata conforme alla tipologia edilizia del paese, risalente ad anni ancora precedenti a quelli della costruzione di Palazzo Riccardi (le prime abitazioni civili del nucleo storico di Coldragone risalgono alla fine del 16° secolo).

Un Palazzo, dunque, che non era più vivo e che, tuttavia, aveva avuto una sua vita e una sua missione e il cui aspetto, per quanto deteriorato e malandato, ricreava l'atmosfera di un tempo e ne trasmetteva i colori e i ricordi.

I Riccardi

La famiglia Riccardi era originaria di Rocca d'Arce, ma aveva terreni e caseggiati sparsi nel territorio che va Roccasecca a Ceprano e, in particolare, a Coldragone, da dove era più facile muoversi e amministrare quei beni. La proprietà era rimasta a lungo indivisa anche perché considerata al di sopra dei diritti o degli interessi dei singoli discendenti e membri della comunità familiare. Ciò anche nell'intento di conservarne meglio il valore e la redditività: è il fondamento dell'antico

diritto inglese dell'*entail* per cui in passato il patrimonio era destinato ad essere trasmesso solo ad alcuni eredi, ad un maschio più che a una femmina, attraverso lo *strict family settlement* (la stretta successione di famiglia). Si può ricordare che lo stesso principio dell'indivisibilità e della salvaguardia dei beni agricoli fu in vigore per secoli nell'ambiente culturale germanico (ne è un esempio l'istituto del *maso chiuso* in Provincia di Bolzano). Per i Riccardi, afferma Claudio Riccardi, l'ultimo proprietario del Palazzo di Colfelice, “perché la proprietà non andasse divisa, di tre fratelli (Riccardo, pretore di Roccardarce; Mimmo, medico; Luigi, avvocato) sposò solo il più anziano, Riccardo”².

Claudio Riccardi riferisce pure che Mimmo, uno dei fratelli rimasti scapoli, fu rapito dai briganti e la famiglia dovette pagare un riscatto di cinquanta ducati d'oro, ma Luigi, il fratello avvocato, pensò bene di ricorrere a una strategia da detective ante litteram e fece contrassegnare i ducati del riscatto con tacche invisibili, il che permise di individuare i briganti. Il medico rapito era stato tenuto nascosto dentro un forno di campagna per ben trenta giorni, ma lo stress e il disagio della “prigionia” (era stato alimentato saltuariamente con pane ed acqua) ne causarono la morte prematura, pochi mesi dopo il processo ai briganti. A distanza di pochi anni morirono pure i fratelli Luigi e Riccardo (quest'ultimo all'età di soli 45 anni).

Riccardo (*il pretore*, così era chiamato anche in famiglia) lasciò la moglie Felicetta Rufo, originaria di Arpino, con nove figli in tenera età: Luigi, Mimmo, Remigio, Riccardo, Alfonso, Rosina, Pasqualina, Marietta ed Eva (si può rilevare che, come da tradizione, furono affettuosamente rinnovati i nomi dei tre fratelli Riccardi). Fu allora che la vedova Felicetta, con i figlioli, decise di trasferirsi definitivamente da Rocca d'Arce a Coldragone. Qui cominciò la parabola discendente della famiglia. Claudio Riccardi riporta il giudizio dei suoi progenitori: Felicetta era una “donna forte e coraggiosa, ma non una severa amministratrice della proprietà, che il suo amministratore sven-

² RICCARDI 1997, p. 18.



Il maestro Remigio Riccardi in età giovanile



Rosina Riccardi (in basso a sinistra) con le sorelle



Linda Riccardi e Tommaso Lancia nel giorno del matrimonio



Rosina Riccardi e Bernardo Nardone

deva per realizzare il denaro necessario per vivere decorosamente e per mantenere agli studi i figli, la maggior parte dei quali all'Università di Napoli"³. Quando Felicetta morì, a 85 anni, dei beni familiari non restavano che il Palazzo di Coldragone e qualche ettaro di terreno...

Dal matrimonio di Riccardo (figlio del *pretore*) e Maria Ricci nacquero Mario, padre di Claudio e Marisa. Il fratello Remigio (1876-1957) sposò

³ RICCARDI 1997, p. 19.

Maria Silvia Evangelista, pure di Colfelice. Figli di Remigio sono stati Domenico (padre di Giuliana) e Clorinda (1906-1889), andata sposa al cav. Tommaso Lancia, la cui famiglia (con i figli Franco, Bruna e Dino) abitò nel Palazzo (ubicato, per l'anagrafe del Comune di Colfelice, al n. 13 di Via 4 Novembre) soprattutto nel periodo estivo, allorché tornava in paese per le vacanze. Marietta ed Eva, altre figlie del pretore, tornavano a Colfelice da Benevento e trascorrevano nel Palazzo alcuni giorni nei mesi estivi. Remigio, il maestro, e Rosa (1881-1965), "Rosina" per i familiari, vissero stabilmente nel Palazzo.

Di Remigio le persone anziane di Colfelice hanno un vivo e affettuoso ricordo, trasmesso anche ai cultori di storia locale, sia perché amatissimo maestro di tante generazioni di cittadini sia perché legato in modo viscerale alla vita del paese: andava abitualmente in giro con il suo calesse e volentieri "dava un passaggio" a chi ne avesse bisogno (per andare al mercato ad Arce o per altre esigenze). L'ing. Dino Lancia, suo nipote, ricorda in particolare che da bambino fece un viaggio in calesse con nonno Remigio fino a Riardo, in provincia di Caserta...

Rosina fu la seconda moglie dell'avv. Bernardo Nardone, "un rivoluzionario di Terra di Lavoro", come è definito nell'interessante volume dedicato da Romeo Fraioli nel 1999⁴, e con lui continuò a vivere nel Palazzo anche dopo il matrimonio. Nel suo Diario, il 16 maggio 1919, l'avv. Nardone annota: "Da Telesse vado a Santa Maria, poi a Napoli e conosco Rosa Riccardi che mi piace assai e vado ad Arce e scrivo subito ad Eva" (Eva, sorella di Rosina, vive a Benevento). Il matrimonio si celebra poche settimane dopo: l'8 giugno 1919 Nardone va con Remigio (fratello di Rosina) al Comune di Rocca d'Arce "per la richiesta di matrimonio". Rosina segue il marito in tutta la sua attività professionale e sindacale, svolta essenzialmente nel territorio di quella che fu, fino al 1927, l'Alta Terra di Lavoro e, ovviamente, ne condivide l'esperienza umana e politica. Il 4 novembre 1922 Nardone scrive: "Ad Arce circolano

voci di fascisti, di purghe, ecc. Attendo sereno. Sono solo preoccupato per Rosina e Nino" (Nino è il figlio). Il giorno seguente, poi, l'avvocato è costretto ad annotare: "A Coldragone, per la prima volta, quattro mascalzoncelli si permettono cantare contro di me, presenti mia moglie Rosina e Nino. Va bene"!

Bernardo Nardone muore ad Arce, stroncato da un attacco cardiaco, il 22 gennaio 1941. Un'epigrafe lo ricorda nel cimitero di Colfelice, ove è sepolto: "Oratore efficace acuto ed appassionato, interprete di ogni diritto, uomo leale integro intransigente, fu guidato dalla mente e dal cuore a vincere la lotta per la vita".

Il progetto di recupero del palazzo

Il Palazzo fu costruito all'interno del nucleo storico di Coldragone, di fronte alla chiesa parrocchiale dei Santi Giuseppe e Gaetano, a margine dell'attuale Largo 4 Novembre. Dalle finestre dei piani superiori, lato nord-est, lo sguardo abbraccia un ampio panorama che va dalla vetta di Monte Cairo ai monti del Sorano e consente la vista delle cittadine di Colle San Magno, Roccasecca, Arce e Rocca d'Arce.

Rimasto disabitato dalla fine degli anni '50 dello scorso secolo, l'edificio, già residenza delle famiglie Riccardi, fu poco curato e quasi abbandonato al punto che l'ultimo proprietario, Claudio Riccardi, ebbe amaramente a scrivere: "Oggi, della storia dei Riccardi di Coldragone, rimane una scheletrica impalcatura. Domani, quando l'effimero emergerà dalla polvere, ... più nulla".... "Se mi fosse concesso, in questa fatale provvisorietà, eternare una sola delle mie cose care, lo farei per il "palazzo" dei Riccardi di Coldragone (oggi quasi rudere, domani polvere), per far giustizia a quelle sfortunate mura che mai conobbero premurose cure"⁵.

Tuttavia, a seguito dei danni subiti a causa del terremoto del 1984, furono realizzati alcuni lavori di consolidamento e di rifacimento delle strutture dei solai e del tetto, del tutto insufficienti a ridare vita e stabilità al Palazzo. Così, nel 1998, l'esi-

⁴ FRAIOLI 1999.

⁵ RICCARDI 1997, p. 18.

genza di porre in sicurezza l'edificio, le sue caratteristiche urbanistiche ed architettoniche e la consapevolezza del suo valore storico-culturale determinarono l'acquisizione del Palazzo da parte del Comune nella prospettiva di un recupero ai fini di realizzare un centro sociale e culturale a servizio di tutta la cittadinanza.

Dopo i primi lavori, eseguiti dal Comune a proprie spese, necessari per la protezione e il convogliamento delle acque meteoriche (manto di tegole, gronde, discendenti), nel 2003 fu affidato all'Arch. Mario Morganti lo studio di un progetto generale, per "il recupero e la rifunzionalizzazione di Palazzo Riccardi a Centro culturale e Mediateca". Il progetto è stato successivamente attuato in quattro stralci esecutivi e finanziato per i primi due stralci con i benefici della Legge regionale Lazio n. 8/2002 e con fondi comunali, per il terzo e il quarto stralcio con i finanziamenti previsti dalla Legge regionale n. 51/1982.

Il progetto generale di recupero ha verificato la fattibilità degli intenti amministrativi e la compatibilità degli spazi dell'edificio antico con le nuove funzioni che avrebbe dovuto ospitare. La fase preliminare di studio architettonico è stata affiancata dal completamento del consolidamento statico delle strutture verticali e orizzontali dell'organismo edilizio al fine renderle compatibili con le nuove funzioni pubbliche.

I solai esistenti sono stati rinforzati da un doppio ordito di travi in acciaio, mentre le strutture verticali esterne, così come le murature interne, sono state consolidate con pacchetti di rete e betoncino e con cuciture armate.

I problemi di rifunzionalizzazione e di accessibilità anche ai diversamente abili, soprattutto per i tre piani di cui il Palazzo è formato e per i dislivelli interni, sono stati risolti attraverso il posizionamento di un ascensore dotato di cabina a porte contrapposte in modo da servire i cinque livelli principali. Il programma funzionale del progetto di riuso ha consentito una molteplicità di attività connesse alle funzioni di animazione culturale, di ricreazione e gestione del tempo libero, anche con



Il Palazzo Riccardi com'era

la previsione per l'uso e la diffusione delle nuove tecnologie di comunicazione multimediale.

"Il progetto di recupero e tutti i lavori realizzati sono stati concepiti nell'ottica della conservazione delle peculiarità dell'edificio antico evocandone - nei materiali, nelle finiture e nei colori - le peculiari atmosfere. L'omogeneità delle pavimentazioni in cotto, i controsoffitti in travi di castagno, che evocano gli antichi solai lignei, i colori degli interni e degli esterni, gli apparecchi illuminanti, sono stati concepiti con semplicità e attenzione per rievocare una identità rinnovata del manufatto antico.

Anche l'esterno, nel semplice classico linguaggio della sua architettura, è stato recuperato con una stesura degli intonaci sulle facciate originariamente prive perché rimaste incomplete. Tale scelta ha meglio evidenziato dialetticamente il ritmo delle bucaure contrassegnate da stipiti ed architravi in pietra calcarea, opportunamente restaurati come i balconi in pietra, e i conci angolari"⁶.

Al momento il Palazzo ospita la Mostra sullo scultore Eleuterio Riccardi, nato nel 1884 in Piazza del Duca, a pochi passi dal Palazzo e dalla bottega dove il padre Angelo svolgeva l'umile ma ugualmente esaltante e creativo lavoro di artigiano della terracotta (il *piattaro*, come allora era localmente chiamato). Al piano superiore è in fase di

⁶ Dalla relazione tecnica dell'Arch. Mario Morganti

allestimento la Biblioteca del Fondo Ernesto Guida⁷, ricca di 6.500 volumi e di un'emeroteca che annovera circa 2.000 numeri di quotidiani e periodici.

BIBLIOGRAFIA

CROCE 1938 = B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938

FRAIOLI 1999 = R. FRAIOLI, *Bernardo Nardone un rivoluzionario di Terra di Lavoro*, Arce 1999

RICCARDI 1997 = C. RICCARDI, *Coldragone dietro l'angolo della storia*, Comune di Colfelice 1997²

⁷ Ernesto Guida (1924-2013), sceneggiatore e regista nel mondo dello spettacolo (cinema, televisione, teatro). Nel 1992 decise di trasferirsi a Colfelice, "un paese tranquillo, ordinato, gra-

devole, immerso nel verde". Scelse di "gettare qui l'ancora" e un'ancora pose sul cancello a significarlo. La Biblioteca è dono della vedova Sig.ra Mara Nimmo.